

L'EMIGRATO

n. 3 / 2019

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa



ECCO IL POPOLO DI IOCISTO 2019!

INSERTO: ASCS ED IL VOLONTARIATO

STORIE IN CAMMINO: NON SI TRATTA SOLO DI MIGRANTI...

sommario



L'EMIGRATO

trimestrale di emigrazione e
immigrazione in Italia e in Europa

Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di
Piacenza n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gabriele Beltrami

Redazione

R. Colosimo, A. Giovalè,
L. Funicelli, P. Manca, L. Marin,
C. Russo.

Collaboratori

F. Baggio, F. Ferraro, Jonas
Donassollo, M. Occhiuto,
M. Sanfilippo, L. Zanfrini.

Layout e grafica

Valeria Dal Palù

Stampa

Abilgraph 2.0 srl - Roma

Direzione, Redazione

Via Calandrelli, 11 - 00153 Roma

www.scalabrini.net

beltramigabriele@scalabrini.net

Amministrazione

Via F. Torta, 14 - 29121 Piacenza

Abbonamento 2019

€ 20 ordinario / € 30 sostenitore

€ 35 estero

c/c postale n. 10119295

bonifico bancario

Intestato a: L'Emigrato - IBAN:

IT11P0335901600100000015016

BIC: BCITITMX



Unione Stampa
Periodica Italiana



Federazione Unitaria della
Stampa Italiana all'Estero

Editoriale

- 3** Siamo democratici, sì,
ma imperfetti!
Gabriele Beltrami

Attualità

- 4** La figura femminile
nei processi migratori
Laura Zanfrini

Mondo Scalabriniano

- 9** Centro Studi Cape Town
Il paziente cammino
della formazione
Filippo Ferraro

- 12** Ecco il popolo di
IOCISSO 2019!
Jonas Donassollo

- 14** Centro Studi Parigi
Educazione e
nazionalismo
all'esame delle
migrazioni
Luca Marin

- 19** Centro Studi Roma
Giovanni Battista
Scalabrini e le leggi
sulle migrazioni
Matteo Sanfilippo

Inserito

- 15** ASCS
Ascs ed il volontariato
a cura di Lucia Funicelli



Rubriche

- 10** Storie in cammino
Non si tratta solo di
migranti...
Marianna Occhiuto

- 21** Diritto & Rovescio
Il decreto sicurezza
bis e la "legge del
mare"
Cristiana Russo



- 24** Dialoghi
Diversità linguistica
Redazione

- 25** Scuola Multicolor
Oltre ogni confine:
un percorso incontro
all'altro
Redazione

- 26** Ridere & Riflettere
Le avventure di
Ray Goodman
*Andrea Giovalè e
Riccardo Colosimo*

- 28** Culture & Colori
Il linguaggio umano:
una grande famiglia!
Redazione

- 29** Recensioni
Filastrocche che
abbattono i muri...
e costruiscono ponti
Pietro Manca



Gabriele Beltrami

SIAMO DEMOCRATICI, SÌ, MA IMPERFETTI!

Cari lettori,

questo periodo estivo, generalmente segnato dall'appuntamento tanto atteso delle vacanze o anche dall'impegno per momenti di riflessione o volontariato, è stato anche segnato dall'improvvisa frenata di uno dei governi fondatori dell'Unione Europea: mi riferisco alla crisi politica italiana.

Certo, la vita va avanti, la missione tra i migranti è sempre un campo aperto di lavoro, le problematiche degli ultimi restano in molti casi sempre più periferiche rispetto agli interessi dei leader politici. Quanto accaduto in Italia è però indice di come si fatichi ad imparare dal passato, di come il servizio della cosa pubblica non appartenga più, in genere, al bagaglio necessario di chi si appresta a guidare democraticamente un paese.

La stragrande maggioranza degli Stati oggi si continua a definire «democratica»: si possono distinguere, però, differenti gradi di democrazia poiché non è sempre semplice riconoscere la democraticità o meno di uno Stato. Per farsi un'idea, basta dare un'occhiata al sistema di «rating» eseguito ogni due anni dal settimanale *The Economist* e conosciuto come *Democracy Index*, che esamina 167

nazioni e stabilisce il grado di democrazia, con un punteggio da 0 a 10.

Per mera curiosità, a fine 2010, la Norvegia risultava la nazione più democratica al mondo con un punteggio di 9.80, mentre la Corea del Nord toccava il fondo della lista con un punteggio di 1.08. L'Italia? Beh, il Bel Paese risultava essere una «Democrazia imperfetta» con un punteggio di 7.83, al 31° posto della classifica, quella che il politologo britannico Colin Crouch definisce «postdemocrazia».

Credo che l'incosistenza odierna di chi scende nel campo politico debba farci reagire riprendendo in mano i diritti che ci sono stati consegnati lungo i decenni passati: il diritto di espressione del pensiero e del voto, ad esempio. È il desiderio di tanti giovani, come quelli del «popolo» di IoCiSto, che potrete ammirare tra le pagine di questa rivista, che con tanta generosità decidono di impegnarsi con chi è reso ultimo dal sistema socio-politico, come i migranti e i rifugiati, andando controcorrente e tenendo desta la capacità di sognare che *un altro mondo è possibile!*

LA FIGURA FEMMINILE NEI PROCESSI MIGRATORI

Laura Zanfrini

Molti anni fa, un ragazzo genovese di tredici anni, figliuolo d'un operaio, andò da Genova in America – solo, – per cercare sua madre. Sua madre era andata due anni prima a Buenos Aires, città capitale della Repubblica Argentina, per mettersi a servizio di qualche casa ricca, e guadagnare così in poco tempo tanto da rialzare la famiglia, la quale, per effetto di varie disgrazie, era caduta nella povertà e nei debiti. Non sono poche le donne coraggiose che fanno un così lungo viaggio con quello scopo, e che grazie alle grandi paghe che trova laggiù la gente di servizio, ritornano in patria in capo di pochi anni con qualche migliaio di lire. La povera madre aveva pianto lacrime di sangue al separarsi dai suoi figlioli, l'uno di diciott'anni e l'altro di undici; ma era partita con coraggio, e piena di speranza¹.

La storia del piccolo Marco, il protagonista di uno dei più commoventi racconti mensili del libro *Cuore*, ci testimonia come la migrazione femminile – e delle donne che migrano da sole, alla ricerca di un lavoro che sia di supporto all'economia familiare – è assai più antica di quanto a volte non si pensi. Tuttavia, se in generale la storiografia si è scarsamente occupata dei lavoratori migranti dei secoli passati, ciò vale a maggiore ragione per le donne, di cui i documenti e le inchieste governative non davano conto, vuoi perché erano in buona misura occupate nelle case private, vuoi perché non erano di utilità per l'esercito, per cui i loro movimenti non destavano l'interesse e la preoc-

cupazione dei governi².

Da alcuni decenni, invece, gli studi accademici e i report delle agenzie internazionali parlano esplicitamente di *femminilizzazione* per descrivere uno dei tratti distintivi della mobilità umana dell'epoca contemporanea³. Con tale espressione non ci si riferisce soltanto all'accresciuto peso delle donne nei flussi migratori – da ormai un trentennio esse costituiscono circa la metà dei migranti internazionali –, ma anche alla loro “visibilità”, dovuta in primo luogo al ruolo economicamente attivo

che le rende spesso le principali *breadwinner* (procacciatrici di reddito) delle loro famiglie.

Anche in Italia, del resto, la trasformazione in paese d'immigrazione fu annunciata, negli anni '70 e '80 dello scorso secolo, proprio dall'arrivo di donne migranti che, come la mamma di Marco, trovavano lavoro (e alloggio) nelle case dell'alta borghesia delle grandi città: le c.d. “colf”, una riedizione della figura della cameriera ma che, per molti versi, ne riproduce la natura “familiare” – con tutta la sua ambivalenza – e i caratteri di un lavoro servile, svolto per dei “padroni” (è proprio così che spesso le collaboratrici domestiche definiscono i loro datori di lavoro, o più spesso le loro datrici di lavoro: la mia “padrona”, o la mia “signora”). Sono i caratteri, soprattutto, di un mestiere femminile, o per essere più precisi femminilizzato, ovvero costruito so-

1 De Amici E. (1889), *Cuore*, Fratelli Treves Editori, Milano.

2 Sassen S., 1999: *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Feltrinelli, Milano (ed. or. *Migranten, Siedler, Flüchtlinge. Von der Massenauswanderung zur Festung Europa*, Fischer Taschenbuch Verlag GmbH, Frankfurt am Main 1996).

3 Kofman E., 1999: «Female “Birds of Passage” a Decade Later: Gender and Immigration in European Union», *International Migration Review*, XXXIII, n. 2, pp. 269-299.



cialmente come particolarmente adatto alle donne: significativamente, molte datrici di lavoro (magari impegnate in iniziative per le pari opportunità e l'*empowerment* femminile) utilizzano disinvoltamente l'espressione "la mia donna" quando parlano della collaboratrice domestica che lavora alle loro dipendenze; quasi appunto che l'essere donna predisponesse, *naturalmente*, a svolgere un lavoro che rappresenta il "prolungamento" delle funzioni di cui le casalinghe si sono tradizionalmente occupate tra le mura domestiche⁴.

Già da questi semplici esempi possiamo cogliere la natura "genderizzata" dei processi migratori e di integrazione nella società d'arrivo⁵, ovvero il modo in cui questi processi sono plasmati dalle aspettative di ruolo connesse al genere (concetto quest'ultimo che, com'è noto, definisce il modo in cui ogni società attribuisce un significato

4 Ancor più eloquente l'utilizzo dell'espressione "la mia filippina", in cui l'origine nazionale rafforza le caratteristiche di genere nel decretare l'idoneità a svolgere il lavoro di domestica.

5 Brettell C.B., 2000: *Theorizing Migration in Anthropology. The Social Construction of Networks, Identities, Communities, and Globalscapes*, in Brettell C.B., Hollifield J.F. (a cura di), *Migration Theory. Talking across Disciplines*, Routledge, New York-London, pp. 97-135.

alla differenza sessuale tra maschi e femmine⁶). Del resto, nel quadro della rivoluzione epistemologica sollecitata dal movimento femminista, proprio i *migration studies* si sono costituiti come uno dei campi privilegiati per apprezzare come le migrazioni, al pari di qualunque altro fenomeno sociale, presentino una natura non neutra rispetto al genere dei soggetti che ne sono coinvolti⁷. La migrazione femminile consente, infatti, di cogliere la *strutturazione di genere delle migrazioni, delle reti, delle istituzioni e delle culture migratorie*, e di analizzarne il rapporto coi sistemi familiari e coi modelli di divisione del lavoro secondo il genere – i c.d. "regimi di genere" –: questi ultimi non soltanto generano specifiche tipologie migratorie, ma

6 Per un approfondimento Cf. Zanfrini L. (a cura di), 2011: *Sociologia delle differenze e delle disuguaglianze*, Zanichelli, Bologna.

7 Cf. tra gli altri, Morokvasic M., 1983: *Women in Migration: Beyond the Reductionist Outlook*, in *One-Way Ticket: Migration and Female Labour*, a cura di A. Phizacklea, Routledge and Kegan Paul, London, pp. 13-31; Anthias F., Lazaridis G. (a cura di), 2000: *Gender and Migration in Southern Europe. Women on the Move*, Berg, Oxford; Pessar P.R., 1996: *The Role of Gender, Households, and Social Networks in the Migration Process: A Review and Appraisal*, paper presentato alla conferenza "Becoming American/America".

ne sono anche profondamente trasformati⁸. Questa consapevolezza, oltre ad aver dato vita a un interessante filone di studi (che adottano esplicitamente una prospettiva di genere), ci permette di cogliere, in tutte le teorie elaborate per spiegare la genesi e lo sviluppo delle migrazioni⁹, quelle chiavi interpretative utili a comprendere la migrazione femminile e le sue specificità.

La *nuova economia delle migrazioni*¹⁰ ci aiuta ad esempio a comprendere come la migrazione dai paesi del "Sud" del mondo risponda normalmente a un preciso "mandato familiare", mira a migliorare le opportunità non tanto di chi migra (che spesso subisce una retrocessione del suo status professionale) ma di chi resta – la c.d. *left-behind family* – e in particolare delle giovani generazioni. È solo all'interno di questa cornice interpretativa (assai distante dalla cultura individualistica occidentale, quella che ad esempio spinge molti giovani italiani a partire per cercare all'estero la propria autorealizzazione professionale) che possiamo comprendere le scelte "irrazionali" di molte migranti approdate in questi anni in Italia. Dai casi più noti, come quello delle giovani filippine che, già negli anni '80¹¹ – quando le distanze erano

8 Per un approfondimento di tutti questi aspetti Cf. Zanfrini L., 2016: *Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Laterza, Roma-Bari.

9 Massey D.S., Arango J., Hugo G., Kouaouci A., Pellegrino A., Taylor J.E., 1998: *Worlds in Motion: Understanding International Migration at the End of the Millennium*, Oxford University Press, New York. Per una presentazione esaustiva Cf. ancora Zanfrini L., 2016: *Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Laterza, Roma-Bari.

10 Stark O., Bloom D., 1985: «The new economics of labor migration», *American Economic Review*, LXXV, pp. 173-178.

11 Zanfrini L., Asis M.B., 2006: *Orgoglio e pregiudizio. Una ricerca tra Filippine e Italia sulla transizione all'età attiva dei figli di emigrati e dei figli di immigrati*, FrancoAngeli, Milano.

molto più “grandi” di quanto non siano oggi – partivano alla volta dell’Italia per guadagnare quanto serviva per far studiare i fratelli più piccoli, a quello, del tutto inconsueto nella storia, delle “migrazioni delle nonne”¹², donne dei paesi dell’Est Europa che, una volta raggiunta l’età della pensione, si recano all’estero per aiutare le famiglie dei figli ad affrontare le spese per la casa e l’istruzione, scombinando i regimi d’età che le vorrebbero nel ruolo di pensionate e di nonne dedite a godersi i nipoti.

A sua volta, la *teoria dei network*¹³ ci offre i concetti chiave per comprendere la nascita di catene migratorie femminili, attraverso le funzioni svolte dalle reti sociali¹⁴: una *funzione selettiva*, che porta a scegliere le donne come le candidate ideali ad emigrare (in ragione delle opportunità di lavoro esistenti in Italia, e dell’alta capacità di risparmio che esse consentono), e una *funzione adattativa*, che attraverso le informazioni e i modelli di comportamento veicolati attraverso i network etnici rende



molto più agevole l’inserimento delle neo-arrivate. In tal modo, sebbene la migrazione possa a volte essere stigmatizzata dalla cultura d’origine, proprio perché viola le tradizionali prescrizioni di genere – fino a provocare l’ostracismo nei confronti delle donne migranti nell’ambito della comunità etnica e la loro emarginazione dal mercato coniugale¹⁵ – è estremamente interessante constatare come, in molti paesi d’origine, si sia in questi anni consolidata una vera e propria *cultura femminile della migrazione*. Inoltre, al di là degli enormi sacrifici che essa comporta (e dei rischi cui espone le sue protagoniste, specie quando la destinazione è costituita da un paese non democratico, o in cui addirittura le violazioni della dignità dei migranti sono un

fenomeno sistematico e socialmente accettato), la migrazione rappresenta per molte donne una strategia di emancipazione economica e affrancamento dal controllo della famiglia e della società. Si può così intuire come la migrazione delle donne sia non soltanto la conseguenza di una trasformazione della condizione femminile e dei regimi di genere, che amplia le opportunità percorribili dalle donne, ma anche uno straordinario acceleratore di questa trasformazione (per esempio, incoraggiando una ridefinizione dei compiti maschili dentro e fuori la famiglia). Invero, la migrazione femminile contemporanea riflette, in tutta la sua ambivalenza e i suoi effetti contrastanti, una “rivoluzione di genere su scala mondiale”¹⁶ e va interpretata alla luce di due

12 Marchetti S., Venturini A., 2014: «Mothers and Grandmothers on the Move: Labour Mobility and Household Strategies of Moldovan and Ukrainian Migrant Women in Italy», *International Migration*, 52, n. 5, pp. 111-126, October. 13 Fawcett J.T., 1989: «Networks, Linkages and Migration Systems», *International Migration Review*, XXIII, n. 3, pp. 671-680; Gurak D.T., Caces F., 1992: «Migration networks and the shaping of migration systems», in *International Migration Systems. A Global Approach*, a cura di M.M. Kritz, L. Lean Lim e H. Zlotnik, *International Migration Systems. A Global Approach*, Clarendon Press, Oxford, pp. 150-176; Massey D.S., Garcia España F., 1987: «The social process of international migration», in *Science*, n. 237, pp. 733-738; Taylor J.E., 1986: *Differential migration, networks, information and risk*, in *Research in Human Capital and Development*, a cura di O. Stark, vol. 4, *Migration, Human Capital and Development*, JAI Press, Greenwich, Conn., pp. 147-171.

14 Boyd M., 1989: «Family and Personal Networks in International Migration: Recent Developments and New Agendas», *International Migration Review*, XXIII, 3, pp. 638-670.

15 Dennecker P., 2005: «Transnational Migration and the Transformation of Gender Relations: the Case of Bangladeshi Labour Migrants», *Current Sociology*, LIII (4), pp. 655-674.

16 Ehrenreich B., Russel Hochschild A. (a cura di), 2004: *Donne globali. Tate, colf e badanti*, Feltrinelli, Milano (ed. or. *Global Woman. Nannies, Maids, and Sex Workers in the New Economy*, 2002).

altri processi globali¹⁷: la *femminilizzazione della povertà* e la *femminilizzazione del lavoro*. Processi che hanno concorso sia ad accrescere la pressione ad emigrare (ossia i fattori di tipo espulsivo, c.d. *push effects*), sia a generare dei fattori di tipo attrattivo (c.d. *pull effects*) all'interno dei paesi di destinazione. Sul primo versante, la migrazione delle donne ha certamente a che vedere con le trasformazioni della società e dell'economia che hanno reso possibile, o addirittura indispensabile, che la donna partecipi al mercato del lavoro retribuito, acquisisca una propria indipendenza economica, o addirittura diventi il principale

17 Boyd M., 2006: "Push Factors Resulting in the Decision for Women to Migrate", in UNFPA-IOM Expert Group Meeting, *Female Migrants: Bridging the Gaps Throughout the Life Cycle*, New York, 2-3 May; pp. 29-38.

breadwinner per la propria famiglia. Tuttavia, la straordinaria crescita delle migrazioni che la vedono protagonista ha certamente a che vedere anche con la femminilizzazione della povertà che ha compromesso, in molte regioni del pianeta, il benessere (o la sopravvivenza) di milioni di donne – a volte reduci da matrimoni falliti, o con mariti assenti, malati o alcolizzati – e dei loro figli. Nel solco tracciato dalle "teorie del sistema mondo"¹⁸ – l'approccio teorico più critico nei confronti delle migrazioni contemporanee, viste come un frutto perverso delle logiche

18 Frank A.G., 1969: *Capitalismo e sottosviluppo in America Latina*, Einaudi, Torino (ed. or. *Capitalism and Underdevelopment in Latin America*, Monthly Review Press, New York 1969); Wallerstein I., 1974: *The Modern World-System: Capitalist Agriculture and the Origins of the European World Economy in the Sixteenth Century*, Academic Press, New York.

dell'accumulazione capitalistica –, alcuni studi hanno segnalato come all'origine delle catene migratorie femminili vi sono spesso proprio gli investimenti stranieri in svariate regioni del c.d. "Sud globale", accompagnati dalla creazione di zone speciali per l'esportazione, e i programmi di aggiustamento strutturale imposti dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale che hanno comportato vasti fenomeni di pauperizzazione, specie femminile¹⁹, rendendo l'emigrazione una delle poche strategie percorribili per sottrarsi alla povertà. Ad una diversa latitudine, nei paesi dell'ex impero

19 Pyle J. Ward R., 2003: «Recasting our Understanding of Gender and Work during Global Restructuring», *International Sociology*, 18, n. 3, pp. 461-489; Sassen S., 1988: *The Mobility of Labor and Capital*, Cambridge University Press, Cambridge.



sovietico, altrettanto drammatiche sono state, per molte donne e per le loro famiglie, le conseguenze della repentina transizione all'economia di mercato e dello smantellamento dei sistemi di welfare.

Tale smisurata pressione migratoria si è facilmente saldata con la domanda di lavoro domestico e di cura presente nei paesi di destinazione, sia nelle economie tardo-industriali (come quelle europee), sia in quelle emergenti (come quelle asiatiche). Le dimensioni del fenomeno della *mercificazione del lavoro familiare*, realizzato attraverso il ricorso al lavoro retribuito delle immigrate, sono tali da configurare un *nuovo ordine domestico mondiale*²⁰ fondato su una sempre più evidente divisione razziale del lavoro riproduttivo²¹. L'analisi dei percorsi migratori femminili ha così gettato luce sul sistema di interdipendenze che lega le famiglie dei paesi a forte pressione migratoria, coi loro bisogni di sopravvivenza e sviluppo, a quelle del c.d. "Nord globale", coi loro bisogni di cura e di sostegno nei processi di riproduzione sociale.

L'Italia è, da questo punto di vista, un caso "esemplare". Nel corso degli ultimi decenni, la crescita della scolarizzazione delle donne e dei loro tassi di partecipazione al mercato del lavoro, insieme all'esplosione del fabbisogno di assistenza collegato al

processo di invecchiamento, ha accentuato le criticità del modello italiano di protezione sociale – il c.d. welfare familistico²² – che, com'è noto, addossa sulle famiglie (e sulle donne della famiglia) gran parte del "peso" della cura. Non è dunque un caso se il lavoro domestico e quello di assistenza presso le famiglie costituiscono da sempre il principale sbocco degli immigrati (o più precisamente delle immigrate). L'immigrazione ha così costituito una soluzione a un problema enorme, che però solleva problemi e criticità altrettanto rilevanti. Per le famiglie, la cui possibilità di attingere a questo "welfare parallelo" dipende ovviamente dalle disponibilità economiche di ciascuna di loro. Per gli assistiti, affidati a lavoratrici spesso impreparate a svolgere attività così delicate, e non necessariamente oneste e amorevoli come una certa retorica "pro-immigrazione" vorrebbe far credere. Ma soprattutto per le immigrate, designate a svolgere un mestiere particolarmente impegnativo dal punto di vista fisico ed emotivo, che molte di esse non avrebbero scelto ma che è spesso l'unico sbocco possibile – e di fatto ancor oggi svolto da una immigrata su due! –, in base a un destino che si è perfino cristallizzato nel linguaggio, attraverso l'invenzione di un termine infelice come quello di

22 Esping-Andersen G., 1999: *Social Foundations of Postindustrial Economies*, Oxford University Press, Oxford (tr. it. *I fondamenti sociali delle economie postindustriali*, Il Mulino, Bologna, 1999).



"badante". Non soltanto esso richiama alla mente un ordine castale, nel quale sono l'origine etnica e l'appartenenza di classe a decretare il ruolo che ciascuno andrà a svolgere nella società; per di più, un termine come quello di badante sugella una condizione di marginalità nello spazio pubblico – e per molti versi nello stesso "spazio religioso": significativo, al riguardo, sul piano pastorale, constatare la sostanziale invisibilità della comunità di fede ortodossa, che riflette la tendenza ad appiattire sull'ambito lavorativo, fin quasi ad annullarla, l'individualità di ciascuna di loro e la peculiare spiritualità di cui tale comunità è custode²³ –.

(continua nel prossimo numero)

23 Illuminante, al riguardo, quanto emerso dal Sinodo minore "Chiesa dalle Genti" svoltosi a Milano nel 2018. Cf. Zanfrini L., Bressan L., «Nella Chiesa c'è posto per tutti». *Il Sinodo minore come occasione profetica per il futuro di Milano*, in Lodigiani R. (a cura di), *Rapporto sulla città. Milano 2018. Agenda 2040*, FrancoAngeli, Milano, 2018, pp. 85-108.

News dallo Scalabrini Institute for Human Mobility in Africa di Città del Capo - www.sihma.org.za

IL PAZIENTE CAMMINO DELLA FORMAZIONE

Filippo Ferraro

Dal 17 al 19 luglio lo Scalabrini Institute for Human Mobility in Africa è stato invitato al Workshop organizzato dall'Unione Africana a Dar es Salaam (Tanzania) per definire il Programma di formazione per enti governativi e ufficiali di pubbliche amministrazioni impegnati nelle diverse nazioni a occuparsi del complesso fenomeno migratorio.

Assieme al SIHMA erano presenti i più importanti centri-studio e atenei del continente africano esperti in migrazione, impegnati specialmente nel campo della ricerca e della formazione: dal Sudafrica (University of the Western Cape di Città del Capo e ACMS di Johannesburg, nostri partner) al Ghana, dall'Egitto al Senegal, dal Kenya alla Nigeria.

Nei giorni di confronto e intenso scambio, abbiamo potuto innanzitutto condividere le diverse esperienze che ogni ente e organizzazione ha messo in campo in questi anni per trasmettere i contenuti principali necessari a chi si occupa di migrazione, sia dal versante accademico della ricerca che da quello pratico dell'organizzazione di eventi e corsi su questa materia.

Come detto, l'obiettivo principale era quello di dare contributi e suggerimenti – sia a livello di struttura generale che di contenuti particolari – per quelli che saranno i corsi di formazione ufficiali organizzati dai diversi

governi africani e dalle Regioni in cui il continente è diviso.

Attraverso alcune presentazioni iniziali ed estesi momenti di discussione di gruppo su temi specifici, poi riportati in assemblea, si è così individuata una struttura di base (corso residenziale di almeno 5 giorni), le sue caratteristiche fondamentali (requisiti minimi di partecipazione, modalità di presentazione, materiali interattivi e strumenti di insegnamento, strumenti di valutazione) e i diversi contenuti (elementi generali sulle migrazioni, migrazione e sviluppo, policy governative, meccani-



smi di attuazione, altri elementi sociali ed economici connessi alla migrazione).

Abbiamo inoltre insistito sull'opportunità, anzi sulla necessità, di non dimenticare due aspetti fondamentali secondo la nostra "visione missionaria" nel campo della migrazione.

Il primo è l'importanza della conoscenza e del rispetto dei fondamentali diritti del migrante, insistendo sull'integrazione nel curriculum ufficiale di un modulo sull'etica della migrazione, che sostenga e illumini sia l'azione di governo e la scrittura legislativa che lo stile nell'applicazione delle leggi da parte dei funzionari che

lavorano nei vari uffici e amministrazioni locali. Accanto a questo, il SIHMA ha ricordato come occuparsi dei migranti significhi anche avere un approccio olistico alla persona, che non è misurata solo in diritti e doveri o bisogni materiali ma anche in tutto ciò che concerne la sfera profonda dell'essere umano e la sua spiritualità, al di là di ogni appartenenza religiosa.

Il secondo invito che abbiamo mosso ai governi è quello di sforzarsi di tessere un rapporto aperto e proficuo con le diverse organizzazioni non governative e associazioni che lavorano a vario titolo nel campo della migrazione, perché ci sia uno scambio di conoscenze e la convergenza verso un network virtuoso che consenta a tutti gli attori in causa di creare una società centrata sullo sviluppo e sulla giustizia.

Non sono mancati ovviamente i contatti personali, tra nuovi incontri e il consolidamento di amicizie e partnership di lunga data, nonché le occasioni di scambio informale, la circolazione di idee, proposte e possibili attività che arricchiscono la già nutrita agenda del SIHMA.

I molti apprezzamenti ricevuti per l'opera svolta in questi anni testimoniano la fruttuosità del lavoro portato avanti con impegno dalla nostra équipe, in attesa dei successivi sviluppi di questo workshop e di altri possibili e stimolanti coinvolgimenti del nostro Istituto nei percorsi di formazione e nelle attività dell'Unione Africana.

NON SI TRATTA SOLO DI MIGRANTI...

Marianna Occhiuto

Il tema della Giornata Mondiale del Migrante e de Rifugiato 2019 ha messo in moto il team di Casascalabrini634 che ha chiesto a giovani ospiti e altre persone che “gravitano” attorno alla struttura di raccontarsi attraverso l’incontro vissuto con il carisma scalabriniano e ovviamente con la Casa.

si tratta di SHUKRULLAH!



Mi chiamo Shukrullah, vengo dall’Afghanistan e ho 27 anni.

Nel mio paese ho studiato fino alla scuola superiore. Secondo me un migrante non è solo una persona che è costretta a lasciare il suo paese e andare in un altro ma è qualcuno che si sposta da un’area geografica a un’altra per diversi motivi: economici, politici, sociali, ambientali, con l’intenzione di stabilirsi temporaneamente o permanentemente nella nuova area. Lo spostamento o movimento

di un migrante può essere sia interno, quando si sposta all’interno di uno Stato, sia esterno quando si sposta da uno Stato a un altro; ad esempio una persona che, per motivi sociali, si sposta da una città (Roma) a un’altra (Milano) è un migrante. O una persona che si sposta da uno Stato (Italia) a un altro (Canada) per motivi economici è un migrante.

Sono arrivato a Casa Scalabrini 634 a ottobre 2018 e sono andato via ad aprile 2019. Casa Scalabrini 634 è una Casa aperta a tutti quanti, a persone italiane o migranti. È una Casa che aiu-

ta temporaneamente i migranti che ancora non sono in grado di vivere in autonomia. È una Casa che aiuta le persone a fare diversi corsi (italiano, inglese, scuola guida, computer, sartoria, *web radio*) e in cui i migranti si incontrano con la comunità italiana, è un luogo che fa tutto quello che può fare per aiutare i migranti. Qui ho conosciuto altre persone, ho fatto amicizia con tanti ragazzi di diversi paesi e ho incontrato i due amici con cui sono andato poi a vivere alla fine del mio percorso. Per me Casa Scalabrini 634 è stata, e sarà sempre, una famiglia.

si tratta di DANIEL!



Mi chiamo Daniel, vengo dall'Eritrea. Ho 30 anni. Al mio paese sono andato a scuola fino all'Università. Mi sono laureato in ingegneria nel 2013. Lavoravo come falegname mentre studiavo e, dopo la mia laurea, ho lavorato per due anni

anche come insegnante con gli studenti di una scuola secondaria dove insegnavo fisica e chimica. Da tre anni che sono in Italia, lavoro come cameriere e barman. Io sono un migrante perché non vivo più nel mio paese. Secondo me un migrante non è solo chi arriva con la barca. Un migrante è una persona che si è

spostata dal suo paese ad un altro paese per diversi motivi, di lavoro, di studio...

Per esempio, tutti i giocatori che stanno giocando in tante squadre Italiane e che sono venuti da un altro paese, per me sono migranti. Si sono spostati dal loro paese per motivi di lavoro e ora vivono in un altro paese. Casa Scalabrini 634 per me rappresenta la convivenza della gente da diversi paesi senza nessuna discriminazione. È un posto piccolo ma con un grande obiettivo, che fa incontrare i migranti con la comunità, che capisce la storia di ogni migrante che passa da Casa, che ha persone generose e con buone intenzioni, che stanno provando a far capire alla società che siamo tutti umani.

Leggi le altre storie su <http://scalabrini634.it/blog/>

si tratta di SALIF!

Salve a tutti! Mi chiamo Salif, vengo dal Senegal. Ho 23 anni, sono in Italia da 3 anni circa. Dopo due mesi ho iniziato ad andare alla scuola di italiano per comunicare bene con la gente e poi dal 2018 ho frequentato la licenza media a Roma, precisamente a Monterotondo.

Vi do un po' di idee a proposito della migrazione: i migranti sono di solito alla ricerca di condizioni di vita migliori, spesso i Paesi di provenienza sono poveri, in guerra civile, subiscono i cambiamenti climatici in atto oppure in quei Paesi non vengono rispettati i diritti umani. Da sempre l'uomo ha sentito la dolorosa necessità di abbandonare la propria terra in cerca di un futuro migliore a causa di povertà, carestie e guerre.

La migrazione non è un fatto negativo, il problema è che il fenomeno ha assunto forme e di-



mensioni che hanno reso difficile, a tratti impossibile, la sua gestione. Molto spesso l'approccio al problema della migrazione è ridotto in termini di essere contrari o meno a tale fenomeno. Un pensiero sbagliato che, oltre a essere limitativo, è errato. Prima di tutto perché il fenomeno dell'immigrazione non si può arrestare, si tratta di un evento storico che bisogna affrontare sapendo che non si può vincere; si può regolare, arginare e gestire ma non può essere fermato. Sono arrivato a Casa Scalabrini

634 poco tempo fa, una struttura di semi-autonomia aperta a tutti i migranti. Quando sono entrato nel progetto ho iniziato una nuova vita, quella di essere in libertà a fare la conoscenza delle altre persone per una vita migliore. Francamente ringrazio gli Scalabriniani che hanno creato questa struttura e soprattutto gli operatori che stanno con noi tutta la giornata, rimarranno sempre nel nostro cuore. Insomma io e i miei amici qui ci sentiamo a casa nostra!

ECCO IL POPOLO DI IOCIATO 2019!

Jonas Donassollo

Il naufragare non mi è dolce, in questo mare.
M'è doloroso, insopportabile, mi fa paura.
Questo è il naufragio delle mie speranze, dei miei pensieri.
Naufraga la mia disperazione e la nostra umanità.
Cerco un appiglio, mi fingo tranquillo,
per questi bambini, per mio figlio che mi guarda con occhi estranei alla paura.
Busso alle porte blindate dei vostri cuori aridi.
Nessuno apre, nessuno risponderà.
E naufraga, insieme a noi, la nostra umanità.
(Angela)

C'è un Salmo a me caro che più volte e in diversi momenti felici o tristi della mia vita mi ha accompagnato e mi accompagna.
"Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi, spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore". (Dal 26,13-14)
Dov'è la bontà del Signore in un ghetto, in una pista abitata da migranti?
Il cuore non è rigenerato, è appesantito; lo sguardo non è ingenuo, è intriso di consapevolezza; il sorriso non è di gioia, è di compassione; le mani non sono pulite, lavate, levigate con la crema, come a me piace averle, sono invece secche, incrostate di mani strette; i talloni non sono lisci e senza veruche, sono bianchi e a tratti duri; il pensiero non è lontano, distante, assente, altrove, è qui. È ora.
E qui ho ritrovato Te, e me. Te in loro, me nella loro umanità che anela Te e spera in me.
(Francesca)



Da una grotta a forma di barca ripenso al percorso fatto insieme a voi in questa settimana e non posso che essere soddisfatto e felice. Il campo, il servizio, i migranti, il gruppo creato, ognuno di noi..non è facile ripensare a

tutto senza farsi trascinare dalle emozioni e senza dimenticarsi dei mille piccoli dettagli che hanno colorato questa avventura. È difficile, ora, pensare di rendere tutto questo in vita ed energia quotidiana. Spero dav-



vero che ognuno di noi riesca a portare un piccolo/grande cambiamento nella propria vita, in quella degli altri e in quella del proprio territorio.. sporcandosi sempre le mani.
Cercherò di tenere alta la ban-

diera, che per me custodisce il campo e tutti voi.
Grazie di cuore a tutti di aver portato e condiviso un piccolo tassello che ha permesso a questo campo di essere quello che è stato.

Spero che le nostre bussole puntino presto verso orizzonti comuni e che un giorno ci facciano incontrare.
(Francesco)

IO CI STO per me:

Il campo è stato un incrocio di Vite. Vite che non solo si accostano ma dialogano, con le parole ed il silenzio; con uno sguardo o un sorriso..

Vite che si intrecciano, vite che si attraversano, vite che si nutrono reciprocamente.

Vite che si segnano, come i tatuaggi, in maniera indelebile.

Vite che si arricchiscono del reciproco scambio.

Vite che gioiscono e soffrono insieme.

Vite che non saranno più quelle di una volta.

Vite che Vivono sinergicamente.

Vite che mutano, vite che sperano, vite che sognano...

Sognano un mondo migliore, un mondo giusto, equo, fraterno; un mondo in cui vivere tutti insieme in nome della Pace.

Il campo IO CI STO mi ha lasciato la gioia di sentirmi meno sola in questo mondo egoista, l'amaro in bocca per le ingiustizie a cui assistiamo «quasi» tacitamente ma anche la speranza di poter migliorare l'umanità, tutti insieme, con l'amore fraterno.

Ma soprattutto mi ha lasciato la gratitudine per la vita fortunata che mi è stata donata ed un grande senso di responsabilità verso chi non è stato altrettanto fortunato... Che possiamo avere la forza ed il coraggio di «lottare» per uguaglianza, giustizia, pace, dignità, rispetto, amore, Vita...

Grazie di cuore a tutto lo staff di IO CI STO (siete mitici!!!) ed a tutte le vite che ho incrociato in quei giorni...

Grazie VITA!
(Nina)

News dal Centre d'Information et d'Études sur les Migrations Internationales - www.ciemi.org

EDUCAZIONE E NAZIONALISMO ALL'ESAME DELLE MIGRAZIONI

Luca Marin

Note in margine ad una "scuola d'estate" sulle migrazioni organizzata nel giugno scorso a Valencia

Il complesso e variegato mondo della scuola viene sempre messo a dura prova a contatto con una realtà altrettanto articolata come quella delle migrazioni internazionali. Se certi problemi – quali quello dell’inserimento linguistico degli alunni stranieri, quello della loro socializzazione e quello delle paure che insegnanti e genitori autoctoni manifestano in termini di disciplina e prestazioni a riguardo delle classi “interetniche” – paiono lampanti a qualsiasi amministrazione scolastica, molte altre questioni, talvolta ben più importanti, vengono in genere trascurate dalla stragrande maggioranza degli interessati. Persino l’inchiesta periodica dell’OCSE contrassegnata dalla sigla “P.I.S.A.” (*Programme for International Student Assessment*), la cui missione consiste nel valutare risultati ed inserimento degli studenti di numerosi Paesi, pur restituendo dei rilievi molto interessanti sull’educazione in varie parti del mondo, non affronta alcune tematiche essenziali sul rapporto fra scuola e migrazioni.

In parte per sensibilizzare a questi argomenti degli attori sociali di un Paese di recente immigrazione come la Spagna, in parte per stimolare i progressi nello studio di tale materia, il CIEMI di Parigi (*Centre d'information et d'études sur les migrations*



internationales), in collaborazione con il *Master internazionale in migrazioni* dell’Università di Valencia e lo *Scalabrini International Migration Institute* di Roma, hanno deciso d’incentrare su tali questioni la scuola d’estate annuale organizzata presso la facoltà di psicologia dell’ateneo valenziano. Dal 10 al 14 giugno, esperti di vari Paesi (Spagna, Portogallo, Svizzera, Francia e Italia) hanno illustrato ai circa 150 iscritti un’ampia gamma di problematiche riguardanti tutto l’arco dei cicli di studio in relazione con la mobilità umana: l’ideologia sottostante ai programmi scolastici, i pregiudizi veicolati dai manuali, l’assenza di formazione specifica all’intercultura ed alla migrazione, la discriminazione impercettibile degli studenti associati all’immigrazione, la persistenza di gerarchie etniche di prestigio, le difficoltà nel riconoscere la matrice identitaria di determinate controversie, ecc.

Diversi studenti stranieri presenti all’iniziativa hanno confermato, attraverso la loro testimonianza, le analisi avanzate nelle varie sessioni. Anche il programma Erasmus che permette, nelle sue molteplici articolazioni, a molti giovani di vivere un’esperienza di studio all’estero con l’obiettivo d’allargare i propri orizzonti, non è infatti esente da ombre: se gli studenti venuti da altre nazioni socializzano facilmente con altri stranieri, hanno invece più difficoltà ad inserirsi nel mondo degli autoctoni. Oltre ad informare e a suscitare riflessioni e dibattiti, la scuola d’estate, intitolata “Educazione e nazionalismo all’esame delle migrazioni”, ha raggiunto anche quest’anno il suo obiettivo permanente: aumentare il numero di persone interessate a comprendere a fondo la realtà delle migrazioni in vista di un impegno futuro in questo campo, che necessita di competenza ed apertura mentale.

ASCS ED IL VOLONTARIATO



Agenzia Scalabriniana per la
Cooperazione allo Sviluppo

*a cura di Lucia Funicelli
Responsabile Volontariato Internazionale
ASCS Onlus*



ASCS fin dalla sua nascita ha sempre ritenuto fondamentale formare ed inviare volontari ed operatori nelle varie missioni scalabriniane che lo richiedono svolgendo un'azione di sensibilizzazione e di informazione sulla migrazione e le sue sfide. Il volontariato, così come lo vive Ascs, ha due scopi. Da una parte quello di inviare "risorse umane" nelle missioni scalabriniane dove ci sia bisogno di un aiuto e dall'altro quello di offrire alle persone, giovani e meno giovani, una possibilità di toccare con mano l'essere migrante, vivere in un contesto diverso, dove ci si deve mettere "nelle scarpe degli altri", sperimentando in prima persona il concetto di intercultura. Tra le attività che Ascs porta

avanti da anni, attraverso un apposito Ufficio di Volontariato Internazionale, ci sono corsi di formazione al volontariato scalabriniano, al fine di formare, inviare ed accompagnare volontari che svolgano un servizio di appoggio e di aiuto nei vari progetti e programmi gestiti dalle missioni scalabriniane in Italia e nel mondo. Dalla sua creazione ad oggi Ascs ha formato circa 320 volontari e di questi 250 hanno fatto una esperienza di volontariato. A questi numeri si aggiungono i volontari che operano all'interno dei nostri programmi in Italia portando il numero di volontari che hanno operato con Ascs dal 2004 ad oggi a circa 550 unità.

I volontari che si avvicinano ad Ascs ed intendono intraprendere un cammino con noi compiono innanzitutto un'intervista

di orientamento in cui ci raccontano un po' di loro, delle motivazioni che li spingono a questa scelta e del percorso umano che li porta a noi. Dopo un colloquio conoscitivo con la nostra responsabile del volontariato frequentano il corso di formazione dove con l'aiuto di una psicologa e psicoterapeuta lavorano su vari temi, partendo dalle motivazioni e dai bisogni che li spingono alla scelta del volontariato. Passano poi a conoscere meglio il mondo delle migrazioni e dell'intercultura, e le caratteristiche del volontario Ascs.

Alla fine del corso per ognuno dei volontari comincia un percorso individuale che li porterà a scegliere tempistiche e modalità della loro esperienza di volontariato. Di seguito faremo un giro virtuale tra le missioni in cui attualmente inviamo volontari.





Frontiere Messico – Usa

Attualmente inviamo volontari nelle case del migrante di Tijuana e Nuevo Laredo. In passato abbiamo inviato volontari anche a Guadalajara dove speriamo presto di riuscire ad inviare altri volontari. Le attività che si svolgono sono l'aiuto nella preparazione e distribuzione dei pasti, distribuzione dei vestiti, accoglienza alla porta, aiuto nelle interviste ai migranti, spiegazione delle regole della casa durante gli incontri serali, organizzazione degli eventi periodici per i migranti, accompagnamento umano dei migranti che transitano nella casa.

Bolivia

Attualmente inviamo volontari a Cochabamba. I volontari operano e vivono nella locale Casa del Migrante. La tipologia di migranti è di tipo interno (boliviani in condizione di mobilità umana). Il volontario organizza le attività della casa (turni di pulizie, pasti, etc), gestisce le interviste ai migranti, coordina

le varie attività di aggregazione della casa. È supportato in questo dai responsabili della Caritas Cochabamba.

In passato abbiamo inviato volontari anche a La Paz nella parrocchia scalabriniana di Ciudadela Ferroviaria dove speriamo di poter inviare presto nuovi volontari.

Colombia

Inviando volontari a Cucuta, nel nord della Colombia, dove c'è la possibilità di due tipologie diverse di esperienze: attività ludico-ricreative nei quartieri dove operano i missionari scalabriniani e presenza nella locale Casa del Migrante dove attualmente si accolgono perlopiù famiglie venezuelane che fuggono dal paese che sta attraversando una profonda crisi.

Ecuador

I volontari sono inviati a Manta dove collaborano nelle attività della locale Casa del Migrante con l'accoglienza ai migranti, or-

ganizzazione della casa, interviste ai migranti, accompagnamento nelle pratiche burocratiche per l'ottenimento dello status di rifugiato ed in una serie di attività ludico-ricreative nei quartieri dove opera il padre scalabriniano responsabile della missione.

Haiti

I volontari vivono a Port Au Prince all'interno della missione dei padri scalabriniani dove sono presenti anche i seminari, la clinica, le attività produttive ed il centro comunitario. Operano al Centro Comunitario Kay Beniamino dove si svolgono corsi di rinforzo scolastico, di inglese, spagnolo ed italiano, di alfabetizzazione per gli adulti, di danza, di cucito con l'ateleye Kay Beniamino, attività sportive (calcio, pallavolo e basket), attività ludiche per i bambini.

Mozambico

I volontari vivono nella missione dei padri scalabriniani a Nam-pula, nel nord del Mozambico ed

operano nel campo rifugiati di Maratane all'interno del centro nutrizionale dove aiutano nelle attività del centro, nel progetto ludico, in quello agricolo ed in quello di sostegno alle donne vittime di violenza.

Sudafrica

Siamo presenti a Cape Town dove i volontari abitano in una casa messa a disposizione dalla comunità scalabriniana locale e gestita da due ex volontari Ascs. I volontari operano allo SCCT (Scalabrini Centre Cape Town), all'interno della Lawrence House, una casa famiglia dove i volontari seguono tutte le attività dei ragazzi presenti, dalla scuola all'aiuto nei compiti, alle attività di svago, alle attività del weekend. C'è anche il progetto The Avenue, dove i volontari che hanno a disposizione un periodo breve di tempo vengono inseriti nelle varie attività che svolgono i missionari scalabriniani in loco (SCCT, Lawrence House, pastorale del mare, raccolta di donazioni, incontri con le comunità francofona, italiana e portoghese, etc)

Italia

Per i volontari è possibile anche l'inserimento nei programmi che Ascs svolge in Italia.

Via Scalabrini 3, programma di animazione interculturale giovanile, organizza una serie di incontri, serate, corsi rivolti ai giovani per avvicinarli al tema dell'intercultura e delle migrazioni. Organizza poi due campi di lavoro: "Una casa lontano da casa" a Genova dove si opera a sostegno dei lavoratori marittimi ed "Io Ci Sto" a Manfredonia dove si offre il proprio servizio ai migranti impiegati nella raccolta del pomodoro con una scuola di italiano ed un servizio di ciclofficina.

Casa Scalabrini 634, programma Ascs di accoglienza a rifugiati, offre la possibilità ai volontari di operare al suo interno aiutando nella gestione dei vari progetti che essa svolge ed offrendo la possibilità di accompagnare e supportare i migranti che stanno inserendosi nel contesto lavorativo e sociale romano ed italiano.

A Roma anche Humilitas, programma che gestisce ed orga-

nizza vari corsi sia educativi che professionalizzanti per i migranti, ha vari volontari che operano al suo interno ed aiutano a realizzare le attività proposte.

Infine, a Milano, presso la sede di Ascs, c'è un gruppo di volontari che aiuta nella gestione ordinaria dell'associazione, nella realizzazione di serate ed eventi di sensibilizzazione e nella gestione del progetto "Il Mondo in Casa" che Ascs organizza ogni anno a Milano.

La mappa virtuale delle postazioni in cui Ascs invia volontari è in continua evoluzione e modifica a seconda delle richieste e delle esigenze delle singole missioni scalabriniane.

Tutti i volontari che partecipano alle nostre attività e missioni, sia in Italia che all'estero, sono accompagnati nel loro percorso da persone che li supportano ed aiutano durante tutto il periodo del volontariato e sono risorse preziose per continuare il cammino intrapreso oramai quindici anni fa per la costruzione di una società più attenta, inclusiva ed aperta alla diversità.



News dal Centro Studi Emigrazione Roma
www.cser.it

GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI E LE LEGGI SULLE MIGRAZIONI

Matteo Sanfilippo

Il prossimo numero di *Studi Emigrazione* (216, 2019) presenta gli atti di una giornata su Giovanni Battista Scalabrini e le leggi sulle migrazioni, tenutasi il 17 dicembre 2018 nella biblioteca del Centro Studi Emigrazione (CSER). Il seminario, che ha fornito i testi curati per la pubblicazione da Lorenzo Prencipe e dal sottoscritto, è stato organizzato dallo CSER con lo Scalabrini International Migration Institute (SIMI) e l'Ufficio Comunicazioni scalabriniano (UCOS) sulla base di una intuizione di Gabriele Beltrami. Antonio (Tony) Paganoni si è inoltre preoccupato di reperire i fondi per la pubblicazione, grazie ai suoi amici australiani. L'idea dalla quale è nato l'incontro era in sé piuttosto semplice. A distanza di 130 anni dalla legge Crispi per l'emigrazione italiana del 30 dicembre 1888 e dal relativo commento di mons. Scalabrini (*Il disegno di legge sull'emigrazione italiana. Osservazioni e proposte*, 1888) si voleva infatti vedere come il processo legislativo e il relativo dibattito si sia venuto evolvendo sino a oggi in Italia e quale contributo vi abbiano dato la Chiesa cattolica e in particolare Scalabrini e gli scalabriniani. Il 1888

era in questa prospettiva soltanto l'inizio di un processo ancora oggi in corso e di una riflessione giuridica, sociale e religiosa sull'impatto delle migrazioni, allora in uscita e oggi in entrata e in uscita, nella Penisola italiana. Prima della legge Crispi troviamo nel neonato regno italiano solo norme relative ai passaporti, alcuni regolamenti di polizia e due circolari un po' più articolate (Menabrea del 1868 e Lanza del 1873). In tale situazione, la legge del 1888 può essere considerata la prima enucleazione giuridica complessiva sulle migrazioni italiane – come mostra il testo di Dolores Freda – e anticipa il più noto e sistematico intervento legislativo del 1901, peraltro sempre seguito e commentato da Scalabrini, come sottolinea Giovanni Terragni. Per capire le motivazioni della legge e della riflessione di Scalabrini è, però, necessario inquadrarle nella concreta vicenda della mobilità storica del tempo. A tale scopo i curatori stessi hanno redatto un saggio sulla vicenda italiana a cavallo tra Otto e Novecento. Nella seconda seduta del seminario ci si è mossi verso l'oggi. Si è così affrontata l'evoluzione delle migrazioni italiane dopo il 1945, sia verso l'estero sia all'interno della Penisola, ed è

stato analizzato il suo rapporto con i flussi in arrivo. Attraverso gli interventi di ricercatori del CNR (Corrado Bonifazi e Mattia Vitiello dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali di Roma e nel seminario, ma non negli atti, pure Michele Colucci dell'Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo di Napoli) si è in particolare delineato il quadro demografico, economico, sociale e amministrativo-giuridico di queste partenze e questi arrivi. Fabio Baggio ha quindi disegnato la trasformazione dell'opera scalabriniana in una missione per tutti i migranti, da dovunque essi vengano e dovunque si dirigano, sia come Congregazione, sia come espressione ufficiale delle istanze vaticane che dal secondo dopoguerra a oggi si sono occupate del problema. Infine, Gianni Borin ha portato in occasione dell'incontro il saluto della Direzione generale scalabriniana e ha ricordato quanto questa sia attenta alla riflessione storica e al presente impegno in favore di migranti e rifugiati. Con questa carrellata di interventi si è voluto leggere e capire il fenomeno storico delle migrazioni italiane e il radicamento dell'impresa scalabriniana in tale dinamica. Il fenomeno sto-



GENOVA, 1910. PARTENZA PER L'AMERICA DEL NORD
DI UNA NAVE CARICA DI EMIGRANTI

rico delle migrazioni italiane è complesso e composto di molteplici fasi, nelle quali di volta in volta sono state predominanti la partenza degli italiani verso l'estero (a cavallo di Otto-Novecento, dopo la seconda guerra mondiale e di nuovo oggi), la mobilità italiana all'interno della Penisola (per buona parte del secondo Novecento e ancora oggi), l'arrivo di immigrati (particolarmente notevole nell'ultimo quarto del Novecento e agli inizi del nostro millennio) che, però, ha presto portato questi ultimi ad accodarsi alla mobilità, dentro e fuori della Penisola, degli altri abitanti di quest'ultima, in balia delle successive crisi economiche cominciate nei primi anni del Duemila. Persino l'ingresso di rifugiati e profughi è drasticamente calato, quando questi si sono resi conto delle condizioni in cui versa la Penisola. Egualmente complesso è il radicamento storico dell'impresa

scalabriniana, che non è possibile ripercorrere immaginandola priva di tentennamenti, ripensamenti o gravi difficoltà. Si pensi, ad esempio, al periodo, pochissimo studiato, in cui la Congregazione è commissariata dalla Santa Sede e al contempo sotto l'invasiva pressione del governo fascista. Questo iato deve essere ancora ripensato in maniera approfondita, tanto da prevedere di dedicargli un incontro di studi ad hoc, patrocinato dalla Direzione generale scalabriniana. Inoltre non è possibile immaginare il percorso scalabriniano come una vicenda fuori dal tempo. Lo stesso Scalabrini, con tutta la sua carica visionaria, è stato frutto di una specifica temperie storica e da essa è stato condizionato. In sé stessa la decisione di soccorrere gli emigranti non è infatti particolarmente originale, tanto che è condivisa da molti istituti religiosi e

da molte altre diocesi di allora. Inoltre, il vescovo piacentino non sempre ha intuito correttamente gli sviluppi successivi dei fenomeni migratori, né ha saputo valutare al meglio quanto accadeva sotto ai suoi occhi. In compenso, però, ha saputo vedere come l'intervento cattolico non si dovesse arrestare ai soli italiani, ma come fosse necessario preoccuparsi di tutti i migranti. La sua previsione ha anticipato di oltre mezzo secolo l'evoluzione internazionale della sua congregazione. Tuttavia è significativo quanto tempo abbia richiesto l'internazionalizzazione dell'impegno scalabriniano prima di divenire effettiva. Ma, d'altra parte, non è stato facile per tutta la Chiesa cattolica e per la stessa Santa Sede abbandonare un "pregiudizio" eurocentrico, che a lungo ha spinto a seguire in giro per il mondo soprattutto gli emigranti dal Vecchio Continente.

IL DECRETO SICUREZZA BIS E LA “LEGGE DEL MARE”



“Il mare è imprevedibile, insidioso. Per questo dall'alba dei tempi chi lo ha solcato ha voluto leggi chiare e universali, per tutelare la vita come bene supremo nella battaglia impari con le forze della natura. Le leggi del mare sono diverse da quelle che valgono sulla terraferma: sono più essenziali. Valgono nello spazio ristretto di un'imbarcazione che taglia le onde. In mare non ci sono stranieri o cittadini, clandestini o rifugiati, ma solo naviganti e naufraghi. I primi sono costretti da una legge naturale a soccorrere i secondi. Perché, come nel riflesso di uno specchio, tutti i naufraghi sono stati naviganti, tutti i naviganti potrebbero diventare naufraghi” Annalisa Camilli



Cristiana Russo,
Esperto Antidiscriminazioni

Il 14 agosto 2019 il TAR del Lazio - Sezione Prima Ter, n. 5479/2019 - ha disposto con decreto cautelare monocratico la sospensione del provvedimento che vietava l'ingresso in acque italiane della nave spagnola “Open Arms”, assunto dal Ministro dell'Interno Matteo Salvini di concerto con il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Danilo Toninelli, ed il Ministro della Difesa, Elisabetta Trenta, per consentire il soccorso dei migranti. Mentre il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte lo invitava, con una lettera, a rispettare le norme di legge che impongono di assistere e tutelare i minori e chiedeva di far sbarcare “i minori e le persone vulnerabili”, in seguito alla richiesta di chiarimenti, di due giorni prima, da parte del Tribunale dei minori di Palermo, il Ministro della Difesa Elisabetta Trenta, dopo aver ascoltato lo stesso tribu-



nale, decideva di non firmare il divieto di ingresso, e disponeva il trasferimento dei 32 minori su due navi della Marina militare dell'Operazione Mare Sicuro, ordinando al capitano di monitorare la Open Arms per poter agire prontamente di fronte a qualsiasi eventuale emergenza. Il 7 agosto, i legali della Open

Arms avevano depositato un ricorso presso il Tribunale per i Minori e la Procura di Palermo con il quale richiedevano lo sbarco immediato per i 32 minori a bordo della nave e la nomina di un tutore per i 28 non accompagnati. Il 12 agosto il Tribunale, in una nota, affermava che “come è ben noto le Convenzioni

Internazionali a cui l'Italia aderisce e soprattutto l'art. 19 co. 1 Bis D Lvo 286/98 come integrato dall'articolo 3 della legge 47/17, impongono il divieto di respingimento alla frontiera o di espulsione dei minori stranieri non accompagnati, riconoscendo loro, invece, il diritto ad essere accolti in strutture idonee, nonché di aver nominato un tutore e di ottenere il permesso di soggiorno" e che "evidentemente tutti questi diritti" venivano "elusi a causa della permanenza dei suddetti a bordo della nave Open Arms, nella condizione di disagio fisico e psichico descritta dal medico di bordo" che aveva riferito della "presenza di minori con ustioni, difficoltà di deambulazione, con traumi psichici gravissimi in conseguenza alle terribili violenze subite presso i campi di detenzione libici". Il Tribunale evidenziava inoltre come i minori si trovassero "in prossimità delle frontiera con lo stato italiano impossibilitati a farvi ingresso per il divieto comminato in data 1 agosto 2019 dalle autorità italiane al capitano della nave sulla quale sono imbarcati e, quindi, in una situazione che equivale, in punto di fatto, ad un respingimento o diniego di ingresso ad un valico di frontiera". Il Tribunale chiedeva quindi ai Ministri "di conoscere quali provvedimenti le autorità in indirizzo" intendessero adottare "in osservanza della normativa internazionale e italiana sopra richiamata".

Il Ministro dell'Interno aveva risposto annunciando il ricorso al Consiglio di Stato e la firma di un nuovo provvedimento di interdizione sostenendo che la nave "Open Arms" si era "trattenuta in acque Sar libiche e maltesi", aveva "anticipato altre operazioni di soccorso" e aveva fatto "sistematica raccolta di persone con l'obiettivo politico di portarle in Italia". Restava comunque fermo l'obbligo dell'I-

talia di consentire immediatamente lo sbarco dei naufraghi in un porto italiano e di valutare le richieste di protezione internazionale avanzate.

Con il decreto cautelare, il TAR ha affermato che gli obblighi internazionali assunti dall'Italia hanno un valore superiore a quello delle leggi ordinarie, le quali sono vincolate al loro rispetto ai sensi degli artt. 10 e 117 Cost.. Tra tali obblighi internazionali devono ritenersi preminenti, rispetto al generico potere di controllo delle frontiere, quelli di salvaguardia della vita umana come il c.d. obbligo di salvataggio

le Responsabilità dei singoli Stati nell'utilizzo dei mari e degli oceani, definendo al tempo stesso anche le linee guida che regolano le trattative, l'ambiente e la gestione delle risorse minerali, e il Salvage di Londra del 1989 sull'assistenza. Da tali norme emerge come l'obbligo di salvataggio sia posto tanto in capo ai singoli comandanti di navi, sia in capo agli stessi Stati. Per l'Italia, inoltre, valgono gli obblighi derivanti dal Regolamento UE n.656/2014 e, a livello nazionale, dal Codice della navigazione, dal Piano Nazionale per la Ricerca ed il Salvataggio in mare (DPR 662/1994, attua-



in mare che deriva da una antica consuetudine marittima ed è un principio posto a fondamento delle convenzioni marittime internazionali: la Convenzione per la salvaguardia della vita umana in mare (SOLAS- Safety of Life at Sea, Londra, 1974), la Convenzione sulla ricerca ed il salvataggio marittimo, (SAR- International Convention on Maritime Search and Rescue, Amburgo, 1979) per tutelare la sicurezza della navigazione mercantile, che fa esplicito riferimento al "soccorso marittimo"; e la Convenzione ONU sul Diritto del Mare (UNCLOS - United Nations Convention on the Law of the Sea, Montego Bay, 1982) basata su un trattato internazionale che definisce i Diritti e

tivo della Convenzione SAR) e dal Decreto Interministeriale 14/07/2003, che ripartisce le competenze alle autorità preposte ai controlli in mare.

La determinazione del Ministro Salvini nel perseguire l'obiettivo si basava sulla nuova normativa di urgenza da lui proposta e esattamente due mesi prima della pronuncia del TAR del Lazio: il decreto legge 14 giugno 2019, n. 53, recante disposizioni urgenti in materia di ordine e sicurezza pubblica (g.u. n. 138 del 14 giugno 2019) noto come "decreto sicurezza-bis" (convertito in Legge n. 77 del 2019) in ragione della sua ideale continuità con il c.d. "decreto Salvini" ovvero il decreto legge n. 113/2018 (conv.

con modif. in legge n. 132/2018), recante misure in materia di immigrazione e sicurezza pubblica. Nel preambolo del decreto sono spiegate le ragioni, attinenti alle politiche migratorie, di straordinaria necessità e urgenza che legittimano, ai sensi dell'art. 77 Cost., la deroga al principio del monopolio parlamentare della funzione legislativa: "contrastare prassi elusive della normativa internazionale e delle disposizioni in materia di ordine e sicurezza pubblica, attribuite dall'ordinamento vigente al Ministro dell'Interno";

e urgenza, è confermato involontariamente dallo stesso Ministro dell'Interno nella conferenza stampa immediatamente successiva all'approvazione del decreto da parte del Consiglio dei Ministri, dove evidenziava che, sulla base dei dati in possesso al Viminale, si registrava attualmente un'importante riduzione degli sbarchi di stranieri irregolari, delle richieste di asilo politico, e delle presenze nei centri di accoglienza. Il decreto sicurezza bis sembra piuttosto configurarsi come una risposta politica al braccio di

ratori umanitari hanno dovuto iniziare a difendersi dall'accusa di collaborare con gli scafisti e i trafficanti. Di essere dei *taxi del mare*. (...) all'inizio di agosto del 2017, fu sequestrata la nave Iuventa, dell'Ong tedesca Jugend Rettet".

Secondo una nota della Ong spagnola il TAR ha "riconosciuto la violazione delle norme di Diritto internazionale in materia di soccorso e la situazione di eccezionale gravità e urgenza dovuta alla permanenza protratta in mare dei naufraghi". Nelle motivazioni del provvedimento



“rafforzare il coordinamento investigativo in materia di reati connessi all’immigrazione clandestina”; “potenziare l’efficacia delle disposizioni in materia di rimpatri”. Come si può evincere facilmente le finalità del Decreto legge sono “tra loro eterogenee, tenute insieme soltanto da generici riferimenti all’ordine pubblico ed alla sicurezza pubblica, che proprio per la loro intrinseca vaghezza non soddisfano i requisiti di specificità ed omogeneità stabiliti per la decretazione d’urgenza dall’art. 15, comma 3 della legge n. 400 del 1998”. Che non vi siano ragioni straordinaria di necessità

ferro tra il Ministro dell’Interno e le Ong che hanno colmato il vuoto lasciato dalle operazioni militari in mare che sono cessate nel 2016. Rappresenta inoltre l’epilogo di un processo di criminalizzazione dei soccorritori iniziato nel 2017 quando “gli accordi con la Libia e il codice di condotta per le Ong voluti dal governo Gentiloni e dal ministro dell’Interno Marco Minniti rappresentano un momento di svolta nei rapporti tra la politica, le associazioni umanitarie e l’opinione pubblica. (...) Le partenze dalla Libia si erano improvvisamente ridotte ed è in quella fase che gli ope-

to, il TAR ritiene che “sussista alla luce della documentazione prodotta (medical report, relazione psicologica, dichiarazione capo missione), la prospettata situazione di eccezionale gravità ed urgenza, tale da giustificare la concessione della richiesta tutela cautelare monocratica, al fine di consentire l’ingresso della nave Open Arms in acque territoriali italiane e quindi di prestare l’immediata assistenza alle persone soccorse maggiormente bisognevoli, come del resto sembra sia già avvenuto per i casi più critici”.

(continua nel prossimo numero)

DIVERSITÀ LINGUISTICA

Redazione

La coesistenza armoniosa delle lingue europee è un potente esempio di unità attraverso la diversità, pietra angolare del progetto europeo.

Multilinguismo: perché è importante?

Il motto dell'UE "uniti nella diversità" rappresenta il contributo essenziale che la diversità linguistica e l'apprendimento delle lingue apportano al progetto europeo. Le lingue uniscono le persone, rendono accessibili gli altri paesi e le loro culture e rafforzano la comprensione interculturale. Le competenze linguistiche sono fondamentali per migliorare l'occupabilità e la mobilità. Il multilinguismo migliora anche la competitività dell'economia dell'UE. Per colpa delle scarse competenze linguistiche le imprese possono perdere contratti internazionali, e la mobilità delle competenze e dei talenti viene ostacolata. Tuttavia, sono ancora troppi gli europei che finiscono la scuola senza una conoscenza operativa di una seconda lingua. Per questo motivo, è una priorità dell'UE migliorare l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue.

Panoramica

Le lingue definiscono le identità personali, ma fanno anche parte di un patrimonio comune. Possono fungere da ponte verso altri popoli e culture promuovendo la comprensione reciproca e un sentimento condiviso di identità europea.

Politiche e iniziative efficaci in materia di multilinguismo possono rafforzare le opportunità dei cittadini. Le competenze linguistiche possono anche aumentare l'occupabilità, facilitare l'accesso a servizi e diritti e accrescere la solidarietà, grazie a un maggior



dialogo interculturale e una migliore coesione sociale.

L'UE conta ora tre alfabeti e 24 lingue ufficiali. Circa 60 altre lingue sono attualmente parlate in determinate regioni o da gruppi specifici. Anche l'immigrazione ha portato nell'UE numerose altre lingue. Secondo alcune stime, ora nell'UE vivono almeno 175 nazionalità.

La diversità linguistica è sancita dall'articolo 22 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Il rispetto dei diritti delle persone appartenenti a minoranze è un elemento fondamentale della Carta, che ne proibisce la discriminazione e chiede il rispetto della diversità culturale, religiosa e linguistica in tutta l'Unione. La Commissione assicura che, nell'attuazione del diritto dell'Unione, vengano rispettati i diritti fondamentali e, in particolare, il diritto alla non discriminazione.

Tuttavia, gli Stati membri hanno il diritto esclusivo di definire o riconoscere le minoranze nazionali all'interno delle loro frontiere, compresi i diritti delle minoranze all'autodeterminazione. Tale diritto si estende alle minoranze nazionali o regionali.

In che modo l'UE promuove la diversità linguistica

Ogni anno il 26 settembre, in occasione della Giornata europea delle lingue, la Commissione europea collabora con il Consiglio d'Europa, il Centro europeo di lingue moderne (ECML), gli istituti linguistici e i cittadini di tutta Europa per promuovere la diversità linguistica e l'apprendimento delle lingue. L'iniziativa celebra la diversità linguistica attraverso una serie di eventi e manifestazioni.

I programmi dell'UE in materia di istruzione e cultura continueranno a sostenere i progetti di apprendimento delle lingue. Attraverso programmi di finanziamento quali Erasmus+ ed Europa creativa, l'Unione europea sostiene l'apprendimento delle lingue e la diversità linguistica, ad esempio con programmi di mobilità, progetti di cooperazione e il sostegno alle capitali europee della cultura. Grazie a questi programmi, molti progetti di successo promuovono l'apprendimento e la visibilità delle lingue regionali e minoritarie in Europa. È possibile trovare alcuni esempi nella sintesi di Eurydice sull'insegnamento delle lingue regionali o minoritarie nelle scuole.

OLTRE OGNI CONFINE: UN PERCORSO INCONTRO ALL'ALTRO

Redazione

L'esperienza maturata dall'Associazione Culturale Scalamusic - una delle tante realtà operative della Congregazione Scalabriniana - in varie diocesi italiane (da Vicenza a Foggia, da Teramo a Roma) e all'estero (in particolare a Berna, Londra e Parigi), attraverso concerti e laboratori con i giovani, ha messo in luce la necessità di organizzare percorsi formativi interculturali per gruppi giovanili, percorsi che si propongano specificatamente di formare al dialogo tra culture diverse, tenendo in conto le dinamiche psicologiche e sociali che si attivano in contesti multiculturali.

È questa la genesi del progetto Oltre ogni confine, il quale intende favorire il processo di costruzione di comunità sempre più interculturali. La Chiesa italiana ed europea è chiamata a dialogare con il mondo di oggi, a diventare «inter-culturale», ossia capace di integrare e valorizzare le ricchezze di culture e identità autoctone e straniere. Per favorire tale trasformazione, l'Associazione Scalamusic ha elaborato un percorso di formazione all'interculturalità per giovani autoctoni e stranieri residenti in Europa. Tale percorso costituisce una proposta di pastorale giovanile adeguata ed efficace per un mondo giovanile in cui le dinamiche integrative risultano alquanto complesse. Da una parte,

l'identità dei giovani autoctoni, ancora in processo di definizione e conferma, viene continuamente rimessa in discussione dal confronto con altri modelli culturali originati in Paesi lontani. Dall'altra, i giovani nati in contesti di famiglie straniere, le cosiddette «seconde generazioni», si sentono spesso combattuti tra il mantenimento dell'identità originaria - per il quale si moltiplicano le pressioni dei genitori - e l'assunzione indiscriminata di un'identità prefabbricata, come risposta agli stimoli quotidiani di una società che stenta ad aprirsi alle diversità culturali.

Il sussidio, che guida lungo il percorso proposto, ha il linguaggio figurativo, semplice e diretto della parola, dell'arte e dello psico-dramma, scelti come strumenti privilegiati di apprendimento dei contenuti. Le attività suggerite permettono di esprimere meglio il complesso mondo di sentimenti ed emozioni che pervade il cuore di molti dei giovani d'oggi. Le dinamiche relazionali dell'incontro, mediato da educatori formati allo scopo, e la musica utilizzata come parte integrante di ogni passaggio formativo, grazie alla valenza universale del suo messaggio, rappresentano uno strumento poliedrico e privilegiato tanto per la promozione del dialogo quanto per la sensibilizzazione dei diversi ambiti della società. L'elaborazione delle 15 schede formative, che compongono il



sussidio, è stata curata da alcuni esperti in pastorale giovanile, psicologia e sociologia in contesto multietnico. Ogni scheda serve da guida per la realizzazione di uno o più incontri sul tema selezionato. Essa si compone di una prima parte contenutistica e una seconda più dinamica, con suggerimenti per animazioni e laboratori, indicazioni pratiche per il formatore e criteri per la verifica dell'apprendimento. Per ogni scheda è stata scelta una composizione musicale originale, opera di compositori ed autori dell'Associazione Scalamusic. Questo sussidio è diretto particolarmente agli animatori di pastorale giovanile di parrocchie, missioni e cappellanie che hanno incluso nella loro azione il ministero tra e per i migranti e che intendono iniziare un percorso formativo all'interculturalità per giovani autoctoni e stranieri.

Per acquistare il testo, <https://www2.paolinestore.it/shop/oltre-ogni-confine.html>

LE AVVENTURE DI RAY GOODMAN

TESTI: ANDREA GIOVALE

DISEGNI: RICCARDO COLOSIMO





E IMMAGINATI
IN BALIA DI
QUESTO BUIO...

...AL COSPETTO DEL
MARE PIÙ PROFONDO...

...INSONDABILE E INCERTO,
COME IL TUO DESTINO

NON C'È NIENTE CHE TU
POSSA FARE, DA SOLA.
HAI PAURA?

s-sì!



DEVI SAPERE CHE,
CONOSCENDO LE
TUE PAURE...



... RI-CONOSCERAI QUELLE
DI TUTTI, ANCHE DI CHI
NON HAI MAI INCONTRATO
E FORSE NON INCONTRERAI MAI.
LA PAURA, SE CI UNISCE,
PUÒ DIVENTARE
PREZIOSA EMPATIA!

IL LINGUAGGIO UMANO: UNA GRANDE FAMIGLIA!

Redazione

Nel loro studio sistematico, la maggior parte delle lingue umane può essere ricondotta a determinate famiglie linguistiche. Una famiglia accuratamente identificata è un'unità filogenetica ossia i cui membri sono considerati come derivanti da un antenato comune. L'antenato è molto raramente una lingua conosciuta, poiché molte lingue hanno una storia registrata molto breve. Comunque è possibile ricostruire molte delle caratteristiche dell'antenato comune a varie lingue usando il metodo comparativo, una procedura di ricostruzione sviluppata dai linguisti a partire dal XIX secolo. Grazie a tale metodo è possibile dimostrare l'appartenenza a una determinata famiglia per molti dei raggruppamenti sotto elencati. Le famiglie linguistiche possono essere suddivise in unità più piccole chiamate «rami» (perché la storia di una famiglia è spesso rappresentata da un diagramma ad albero).

Gli antenati comuni di una famiglia (o ramo) vengono detti protolingue. Ad esempio, la protolingue ricostruibile per la ben nota famiglia indoeuropea si chiama proto-indoeuropeo (della quale non si hanno tracce scritte, in quanto parlata prima dell'invenzione della scrittura). Talvolta una protolingue può essere identificata con una lingua storicamente nota. Ad esempio le varietà dialettali del latino parlato (latino volgare) hanno dato origine alle moderne lingue romanze, e quindi il protoromanzo va considerato più o meno identico al latino (anche se non esattamente al latino letterario degli autori classici), mentre i dialetti del norreno rappresentano la



protolingue di norvegese, svedese, danese e islandese.

Distribuzione delle famiglie linguistiche.

Lingue naturali
Principali famiglie (raggruppate geograficamente senza riguardo per le relazioni interfamiliari)
Nella lista seguente ogni elemento è una famiglia ben nota. L'indicazione geografica è intesa solo come strumento per raggruppare le famiglie in insiemi più comprensibili, rispetto a una lista non strutturata con dozzine di famiglie indipendenti. La relazione geografica è utile a questo scopo, ma le intestazioni non suggeriscono nessuna «superfamiglia» correlante filogeneticamente le famiglie elencate.

- Famiglie dell'Africa e dell'Asia sudoccidentale
- Lingue afro-asiatiche
- Lingue niger-kordofaniane
- Lingue nilo-sahariane
- Lingue khoisan
- Famiglie dell'Europa e dell'Asia settentrionale, occidentale e meridionale
- Lingue indoeuropee
- Lingue caucasiche (famiglia molto discussa e spesso suddivisa in ulteriori famiglie)
- Lingue altaiche (famiglia linguistica molto discussa)

- Lingue uraliche
- Lingue jukaghire (a volte incluse nelle lingue uraliche)
- Lingue ienisseiane (recenti studi hanno dimostrato l'appartenenza delle lingue ienisseiane e na-dene all'unica famiglia linguistica dene-ienisseiana)
- Lingue ciukotko-kamciatke
- Lingue elamo-dravidiche (o semplicemente dravidiche)
- Lingue andamanesi
- Lingue hurro-urartee (estinte)
- Famiglie dell'Asia orientale e sudorientale e dell'Oceania
- Lingue sinotibetane
- Lingue nipponiche
- Lingue tai-kadai
- Lingue hmong-mien
- Lingue austroasiatiche
- Lingue austronesiane
- Lingue australiane aborigene (raggruppamento di più famiglie)
- Lingue papuasiche (raggruppamento di più famiglie)
- Famiglie delle Americhe
- Lingue na-dene (40) (recenti studi hanno dimostrato l'appartenenza delle lingue ienisseiane e na-dene all'unica famiglia linguistica dene-ienisseiana)
- Lingua haida (1) (a volte inclusa nelle lingue na-dene)
- Lingue tupi-guaraní (70)
- Lingue eschimo-aleutine (7)
- Lingue uto-azteche (31)

FILASTROCCHHE CHE ABBATTONO I MURI... E COSTRUISCONO PONTI



Pietro Manca

C. Marconi, Di qua e di là dal mare. Filastrocche migranti, Torino, Editore Gruppo Abele, 2018, pp. 80.

Navigare nel mare di parole che ascoltiamo ogni giorno è un'impresa ardua ma coinvolgente. Discernere l'uso delle parole buone da quelle cattive, per raggiungere traguardi alti della socialità e della condivisione, risulta essere ancora più impegnativo nella società dei media. Occorre dare sempre il giusto peso alle parole che si utilizzano nel dialogo con l'altro. E questo non sempre avviene. Nella Carta di Assisi leggiamo: "Le parole sono pietre, usiamole per costruire ponti"!

Le *Filastrocche Migranti* scritte da Carlo Marconi possono servire in questa importante attività di educazione alla comunicazione. Aldilà di ogni schieramento ideologico e politico. L'obiettivo, infatti, è quello di scegliere i termini giusti per dialogare e nell'azione dialogica non servono muri, ma ponti.

Come nasce l'idea di questo bellissimo volume? Lo spiega lo stesso autore nelle pagine conclusive del volume: «I miei alunni avevano visto immagini terribili in tivù. Alcuni barconi avevano preso fuoco, erano affondati in mare, nel nostro Mar Mediterraneo. Le finestre della

nostra aula si sono spalancate e una pioggia di domande ha inondato i nostri banchi di scuola. Chi sono quegli uomini e quelle donne? Da dove sono partiti? Perché sono partiti? Perché volevano venire proprio in Italia? Come hanno fatto, i barconi, ad affondare? Quanti sopravvissuti ci sono? E i bambini? Perché anche i bambini? L'idea delle filastrocche migranti ha cominciato a prendere vita quel giorno.». Ventuno filastrocche, tante quanto le lettere dell'alfabeto (dalla A di *Addio* alla Z di *Zattera*), invitano il lettore a comprendere il senso vero delle parole, a soppesarne la consistenza morale ed a farne un uso adeguato. *Di qua e di là dal mare*, stampato per i tipi di Edizioni Gruppo Abele,



merita un posto speciale nelle nostre biblioteche, perché, come più volte abbiamo sottolineato in questa rubrica, a diventare cittadini consapevoli si comincia in tenera età e questo libro è un utile strumento per la formazione umana e sociale dei bambini. E non solo!

E. Bianchi-G. Ravasi-N. Galantino, Non muri ma ponti. Per una cultura dell'incontro e del dialogo, San Paolo, 2018, pp. 92.

Le parole che papa Francesco pronuncia sono sempre edificanti e generano riflessioni profonde che toccano l'animo, ma invitano anche all'azione. Quelle proferite in occasione del venticinquesimo anno dalla caduta del muro di Berlino segnano il passo della congiuntura che stiamo vivendo e restano sempre valide ed efficaci: «*Si diffonda sempre più una cultura dell'incontro, capace di far cadere tutti i muri che ancora dividono il mondo, e non accada più che persone innocenti siano perseguitate e perfino uccise a causa del loro credo e della loro religione*». Inoltre, nel messaggio scritto per i partecipanti al Meeting di Comunione e Liberazione dello scorso anno così si esprimeva: «*Si torna ad erigere muri, invece di costruire ponti. Si tende ad essere chiusi, invece che aperti all'altro diverso da noi. Cresce l'indifferenza, piuttosto che il desiderio di prendere iniziativa per un cambiamento. Prevale un senso di paura sulla fiducia nel futuro*». Non può passare inosservato, nelle considerazioni che stiamo affrontando, il momento critico che vivono gli USA a seguito della volontà del suo presidente di costruire il lungo muro di separazione con il Messico. C'è chi domanda l'abbattimento dei muri che separano e chi separa innalzando muri di frontiera. Il volume che qui presentiamo è pubblicato per i tipi della San Paolo editore ed è un testo che offre tre interessanti riflessioni sulla *cultura dell'incontro e del dialogo*. Tre importanti personaggi del nostro tempo si confrontano su un tema molto caro a papa Francesco ed alla

Chiesa. Il testo, nato in seno alla *Fondazione Ernesto Balducci*, aiuta a concentrare lo sguardo sull'altro, ad accoglierlo e a dialogare con esso. Nella presentazione Andrea Ceconi scrive: «*Il progetto di dedicare alcuni incontri al tema dell'Alterità, nacque, qualche anno fa, a seguito dell'intensificarsi del fenomeno migratorio nel nostro Paese con le conseguenze, talvolta drammatiche, da esso suscitate in campo sociale e politico.*

“Quando facciamo accoglienza stiamo, per così dire, aiutando Dio a raggiungere il suo obiettivo, stiamo aiutando Dio a realizzare il suo Regno perché il Regno di Dio è il mondo come Dio lo sogna, è il mondo come Dio lo vuole. Questo stiamo facendo all'atto dell'accoglienza.”

L'intento che ci prefiggevamo allora come oggi, è quello di promuovere momenti di conoscenza, di riflessione e di approfondimento della complessità del fenomeno migratorio mantenendo, però, “lo sguardo rivolto al futuro che viene”, come usava ricordare Padre Balducci. Nella consapevolezza, in altre parole, che si tratti di un fenomeno strutturale che, in qualche modo, prefigura quella che sarà la futura realtà, del nostro Paese e dell'Unione Europea, sempre più connotata in senso interetnico e interculturale» (p. 7). Tre voci, tre idee, tre percorsi accompagnano il lettore nel percorso di lettura.

La riflessione di frater Enzo Bianchi è incentrata sul dono: la vita è un dono fatto all'uomo da Dio ed è sempre accompagnato dalla presenza dell'Altro. La vita va quindi intesa come presenza, accoglienza, per l'appunto un dono sempre gratuito. «*Per entrare nella logica del dono e della gratuità occorre infine imparare a ricevere, ad accogliere il dono, come ho già accennato a più riprese: se non ci fosse la capacità di ricevere, non ci sarebbe neanche gratitudine, non ci sarebbe capacità di riconoscimento dell'Altro grazie al quale io mi umanizzo. Ciò che sono, lo devo agli altri: questo riconoscimento è la gratitudine, condizione nella quale si impara ad amare lottando contro tutti gli impulsi distruttivi della paura, della gelosia, del narcisismo, del tornaconto; so bene che, purtroppo, anche il cristianesimo è diventato ed è sovente ancora proposto come una religione in cui si compiono azioni, si dona in cambio di un merito, di un premio, di una remunerazione, ma questa è la perversione del “buon annuncio”, dell’“evangelo”. La salvezza, o è gratuita oppure non è salvezza cristiana, anzi, non è più salvezza!*» (pp. 35-36).

Il cardinale Gianfranco Ravasi si concentra invece sulla necessità del dialogo, della reciproca collaborazione, nell'ottica di una realtà – come quella europea – interculturale e interetnica. «*Questi due simboli – muri e ponti – detti così sono simboli facili: il muro che divide, il ponte che unisce. In realtà le questioni sono molto più complesse, come abbiamo visto. Per esempio, non ho ancora affrontato un tema che è indiscutibile: la paura dell'Altro, del diverso, che emerge molte volte da tutti questi fenomeni*

Enzo Bianchi
Gianfranco Ravasi
Nunzio Galantino

“Non muri
ma ponti,”



Per una cultura dell'incontro
e del dialogo



che ho ricordato prima. Cultura/culture; globalizzazione/glocalizzazione; multiculturalismo/interculturalismo. A questo punto che cosa c'è che dobbiamo riproporre alla base di tutto questo? Una questione antropologica. Riportare ancora alla base l'adamicità, l'umanità, cioè il fatto che, prima ancora delle diversità, abbiamo una base comune. Adamicità deriva da adam che significa, in ebraico, "terra", quella di superficie color ocra come l'argilla che, come sapete, simbolizza la nostra materialità,

la nostra sonorità con la terra. Ebbene noi tutti abbiamo questa matrice comune. E questa matrice comune è rappresentata bene da tutte le culture dalla Bibbia in primo luogo» (pp. 61-62). Monsignor Galantino, infine, dedica la sua riflessione all'accoglienza: essa per il credente è un dovere in quanto il suo esercizio vuol dire "aiutare Dio a realizzare il suo Regno, perché di Dio è il mondo come Dio lo sogna". «È sul tema dell'accoglienza che si giuoca la carica profetica del cristianesimo, in un mondo pe-

santemente segnato dalla "cultura dello scarto". Credo perciò che per comprendere la centralità del tema dell'accoglienza per i cristiani, sia necessario scorgerne soprattutto la valenza teologica. Non per porre premesse astratte ad un discorso che, al contrario, esige estrema concretezza ma per chiarire sin dall'inizio che al fondamento dell'accoglienza, per i cristiani, non c'è un sentimento buonista o intimistico ma ci sta l'agire di Dio. In questo senso è possibile parlare di lezione teologica dell'accoglienza perché l'esperienza dell'accoglienza è fondata su un'altra cosa, è fondata sull'agire divino. Ecco perché parlo di dimensione teologica dell'accoglienza e della necessità di farvi riferimento più spesso quando ne parliamo ai credenti. Ma quando parliamo di lezione teologica dell'accoglienza, capite che la teologia è lo sguardo della fede che permette di accostare la realtà di Dio, presente nella storia degli uomini, interpretandola come storia della salvezza. In altre parole, significa che quando facciamo accoglienza stiamo, per così dire, aiutando Dio a raggiungere il suo obiettivo, stiamo aiutando Dio a realizzare il suo Regno perché il Regno di Dio è il mondo come Dio lo sogna, è il mondo come Dio lo vuole. Questo stiamo facendo all'atto dell'accoglienza» (pp. 75-76).

Il tema dell'accoglienza dell'altro -che porta immancabilmente all'Altro- non è assolutamente un tema facile da affrontare, né tantomeno da mettere in pratica. Ma, oggi, il mondo del volontariato e la realtà giovanile moderna ci stanno insegnando che le buone pratiche, replicabili in differenti contesti sociali, non mancano e sono sempre più possibili. Spetta solo a noi ascoltare, nel profondo dell'animo, il richiamo del vangelo "Ero straniero e non mi avete accolto" (Mt 25,43) ed agire di conseguenza.



“GANGORRA vs GAIOLA”

Sergio Ricciuto Conte artista plástico - sergio.ricciuto@yahoo.it - www.sergioricciutoconte.com.br